



Flick, ex capo della Consulta

«Giustizia addio se non cambi la Costituzione»

FRANCESCO SPECCHIA

Per Giovanni Maria Flick, ex ministro della Giustizia, ex presidente emerito della Consulta, Abramo del nostro (...)

segue → a pagina 5

PER SALVARE LA GIUSTIZIA

«Ora riformiamo la Costituzione»

L'ex capo della Consulta, Flick: «Bisogna modificare la Carta per introdurre l'alta Corte di giustizia per i procedimenti disciplinari sui magistrati e cambiare le modalità di elezione del Csm. Salvini ha le sue ragioni sui quesiti referendari»

FRANCESCO SPECCHIA

(...) sistema giudiziario, l'unica certezza è l'incertezza del diritto. Scandali, pentiti a singhiozzo, avvisi di garanzia, revisioni a passo di gambero: la magistratura italiana è nell'occhio del ciclone. Per uscire, l'unica soluzione è strappare il cuore ai padri costituenti, violare il tabù: metter mano alla sacra Carta.

Professore Flick in questi giorni di tempeste giudiziaria, lei è stato tranchant nel sostenere che la riforma della giustizia oggi deve essere inevitabilmente legata alla revisione della Costituzione. Davvero serve questa soluzione estrema?

«Serve se vi sono la coesione e una maggioranza, la volontà per una riforma costituzionale che affronti alcuni punti chiave dell'ordinamento, evocati dalla commissione Luciani: l'alta Corte di giustizia per i magistrati; l'elezione in due tempi del Csm; la nomina del suo vicepresidente da parte del Capo dello Stato (che però richiederebbe la controfirma e una responsabilità politica del Governo). Per tutto questo serve una modifica della Carta».

Professore, parliamoci chiaro, già fatica la commissione Lattanzi

per la riforma del processo penale; se si va sulla revisione costituzionale ci s'infiltra in un ginepraio. E ci vuole tempo...

«Me ne rendo conto. In realtà non vi è ora neppure l'accordo politico per adottare nel frattempo alcuni interventi con legge ordinaria, necessari secondo la commissione Lattanzi: la fissazione per legge e il rispetto effettivo da parte del Pm dei tempi per le indagini preliminari, il controllo su di essi e sull'iscrizione nel registro degli indagati (oggi ve ne sono addirittura: per i non-reati; per gli ignoti; per i noti). Sono a mio avviso alcune delle proposte più significative per il processo penale, le quali rischiano però di arenarsi in uno scontro politico e "di bandiera" a mala pena mascherato da considerazioni tecniche, alimentato dal dibattito fra magistrati e avvocati».

Sta accadendo l'inaccadibile. Palamara, Amara, magistrati e avvocati al centro di un sistema che vanno in tv, parlano a singhiozzo e lanciano messaggi. Non c'è qualcosa di molto grave in atto? Possibile che nessuno reagisca, chessò dal Quirinale?

«Non conosco i fatti e non ho né la

competenza, né la legittimazione, né l'interesse ad esaminarli. Quanto ai reati vale per i magistrati la regola generale che c'è per tutti. Per gli illeciti disciplinari è competente il Csm, che a me (e non soltanto a me) sembra più opportuno sostituire con un'Alta Corte di giustizia costituita da persone sagge, fuori del gioco correntizio, senza problemi di carriera o di rapporti interpersonali, competente per tutte le magistrature e magari anche per l'avvocatura».

Capisco che non si voglia esporre e che non le interessi. Ma scusi, alla base di tutto non c'è sempre un problema etico?

«Per i profili deontologici - altrettanto fondamentali, che dovrebbero trovare una "sanzione" nella "cultura della reputazione" e qualche volta in quella della "vergogna" - dovrebbero provvedere l'associazionismo, la stima pubblica e la fiducia nella categoria, la formazione dei magistrati. Ad esempio, la presenza sistematica nei talk-show e il lancio di messaggi trasversali lasciano molto a desiderare sul piano deontologico che deve tener conto sempre del principio di non colpevolezza, così come la preparazio-



ne a una futura campagna elettorale. Ma vale per i giudici come per gli avvocati, i giornalisti. Per tutti».

La ministra Cartabia ce la farà a riformare la giustizia? Sta già avendo qualche difficoltà col Csm. Quali sono le cose più urgenti da fare?

«Ammiro la perseveranza della ministra, è difficile trovare una mediazione tra forze politiche. Forse sul piano politico bisogna scontentare in egual modo tutti e non solo qualcuno. Le questioni sul tavolo sono tutte urgenti e insolite da troppo tempo. Alcuni esempi? La riforma del sistema elettorale in discussione almeno dagli anni 90; l'ultima doveva basarsi su principi di imparzialità, esclusività, disciplina e onore, ma ha fatto esplodere la correntocrazia nel Csm: un disastro. L'udienza-filtro per i casi in cui non c'è udienza preliminare. Il rinvio a giudizio solo in presenza di elementi di prova che legittimo il giudizio. La digi-

CARRIERE SEPARATE?

«Carriere separate? Pochi magistrati cambiano casacca. Il problema è il rispetto della legge di Pm e gip»

I COLLABORATORI

«I collaboratori di giustizia (non i "pentiti") hanno dato un contributo fondamentale alla lotta alla criminalità»

talizzazione; non basta trasformare il fascicolo cartaceo in digitale, non va bene neanche la "giustizia algoritmica". In più serve un'indicazione precisa del legislatore sulle linee guida per l'esercizio dell'azione penale obbligatoria e per le sue "priorità" nel concreto e nel contesto ambientale. E così via».

Il procuratore Gratteri dice che prima della riforma occorre agire su costi e risorse (ma così facendo non otterremmo i fondi europei). Ha ragione?

«Mi sembra giusto, costi e risorse. Anche se ho qualche perplessità sul rapporto fondi Ue/riforma della giustizia: se non ci danno i soldi non la riformiamo? La pianta della giustizia dovrebbe dare due frutti (che da noi non

maturano): il primo è la durata ragionevole del processo prescritta dall'art. 111 della Costituzione come un obbligo per lo Stato e non come un dovere per le parti (imputato compreso: altrimenti si potrebbe arrivare a punire il suo silenzio anziché considerarlo un diritto fondamentale). Il secondo frutto è la ragionevole prevedibilità dell'esito, che l'Europa ci richiede per spingere sugli investimenti, nel rispetto del principio di legalità».

Una parte del Pd ora parla di "separazione delle carriere", lo spettro del passato che ritorna...

«La separazione a mio avviso è un problema di memoria e di bandiera. In realtà sono pochissimi i magistrati che cambiano casacca: il problema sta piuttosto nel rispetto della legge da parte del Pm e del Gip. Quest'ultimo deve controllare i termini e l'osservanza delle regole da parte della Procura; il mancato rispetto delle regole va sanzionato sul piano processuale o su quello disciplinare, e talvolta su entrambi».

Citando i referendum di Salvini sulla giustizia lei ha detto, di fatto, "quasi quasi tocca dargli ragione". In che senso?

«L'ho detto. Non entro nel merito politico della sua mossa, ma è paradossale che il referendum con cui il popolo chiede al Parlamento di cambiare una legge venga utilizzato da membri del Parlamento stesso per chiedere al popolo di farlo. Così i parlamentari si delegittimano da soli. Inoltre, non so quanto l'opinione pubblica sia in grado di capire le sfumature tecniche dei quesiti. Guardo l'ultimo referendum sulla riforma costituzionale, ostico da interpretare, dove c'era tutto e il contrario di tutto. D'altronde ad essere ostili alle riforme della giustizia sono sia i politici che i magistrati. Anzi, a dire il vero, le difficoltà in tutti i progetti di riforma che ho presentato quando facevo il ministro della Giustizia (da cui sono poi derivati molti, negli anni, dei progetti successivi), sono sempre venute dalla magistratura che si vedeva privata di alcuni poteri».

Alla Commissione Antimafia il ministro Cartabia ha detto che, sostanzialmente (riferimento al caso Brusca), le norme sui pentiti saran-

no le stesse. Condivide o è arrivato il momento di cambiarle?

«Mi sembra che i collaboratori di giustizia (non i "pentiti" che sono altra cosa) abbiano dato un contributo fondamentale alla lotta contro la criminalità organizzata. Se poi siano stati mal utilizzati per impreparazione o mancanza di professionalità o, peggio, strumentalizzati per altra causa, questo deve essere sanzionato. Ma mi pare che le leggi in vigore sul tema siano ancora efficaci, salvo qualche ritocco».

Di Maio ha fatto il mea culpa sul caso del sindaco di Lodi Uggetti. Ma Conte ha fatto capire che sulla Giustizia, specie sulla prescrizione, il M5S non cederà.

«Della prescrizione si è parlato fin troppo come problema di bandiera. Pochi ricordano che le prescrizioni si vengono a creare principalmente per la disorganizzazione o i tempi morti dei processi, più che per l'azione degli avvocati che fanno il loro dovere entro i limiti che le legge consente loro. La prescrizione è un problema arricchito da luoghi comuni e da accuse politiche reciproche; in realtà la soluzione adottata dal precedente ministro (Orlando: ndr) non ha avuto neppure il tempo di essere messa alla prova».

Da quando e a cosa è dovuto, anche storicamente, secondo lei, questo declino di una parte della magistratura? Non lo trova indecoroso, specie per i giudici perbene?

«Tutti i giudici sono o meglio "dovrebbero essere e apparire perbene"; dipende dal significato che si attribuisce all'espressione. Certo è che la magistratura ha dilapidato un patrimonio di credibilità e di fiducia nonostante non pochi esempi luminosi di sacrificio e di fedeltà alla Costituzione; e nonostante la prevalenza di una maggioranza silenziosa e laboriosa di magistrati che compiono il loro dovere quotidiano. Non mi addentro in analisi tecniche, non è più il mio mestiere. E ci sono anche alcuni temi che ritengo di non poter toccare come l'abolizione dell'appello del pm, dato che sono stato relatore ed estensore della decisione della Corte Costituzionale (numero 26 del 2007) che si occupò della questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 13.06.2021 Pag.: 1,5
Size: 861 cm2 AVE: € 81795.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000



L'ex ministro della Giustizia ed ex presidente emerito della Consulta, Giovanni Maria Flick (*LaPresse*)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile